

Il muro, o i muri, è per me ciò che delimita uno spazio. Un mio lavoro del 2005, dal titolo “Forse un vertice passaggio” nasceva dalla riflessione sulla natura dello spazio, i pieni-vuoti-pieni e poi vuoti-pieni-vuoti.

«...ma secondo te, il contorno delle cose è dato dal pieno o dal vuoto? Dall'incontro di due punti mi viene da pensare... Se è un pieno che deve stare in uno spazio, se lo spazio è piccolo, è il vuoto che ne detta il contorno?»

e tutto diventa così un contenitore.

Ma nella mia visione di muro esiste sempre un “di là dal muro”. Come nella mente i nostri muri sono solo degli ostacoli da scavalcare che conducono alla libertà...esattamente come scavalcare un muro per accedere ad un giardino. Senso di evasione.

La mia mente scavalca continuamente muri, dai piccoli intoppi della quotidianità alle grandi domande su questo secolo storico in cui mi ritrovo a vivere. La lettura di un quotidiano o l'ascolto di un Tg è un continuo muro, contro il quale spesso mi ritrovo bloccata. La critica individuale non basta per abbattere questi muri. Anzi, ciò che mi ritrovo a vivere è un continuo senso di impotenza. Mi sento un piccolo punto in mezzo ad un mare troppo grande, considerando che so nuotare malissimo!!!



Maura Banfo, “Forse un vertice di passaggio”